



ASSEMBLEA GENERALE DEGLI ELETTI NELLE PROVINCE DELLA TOSCANA

Firenze, 7 marzo 2017

RELAZIONE DEL PRESIDENTE

PERCHÉ L'ASSEMBLEA DEGLI ELETTI NELLE PROVINCE?

Tra il dicembre 2016 e l'8 gennaio 2017, secondo la nuova disciplina prevista dalla legge Delrio, si sono tenute le elezioni per il rinnovo di 8 Consigli provinciali su 9 (tutte le province, salvo Lucca), nonché di 2 Presidenti (Massa Carrara e Grosseto).

Si è trattato di una tornata elettorale particolarmente importante per due ordini di motivi:

- **in primo luogo** perché, a differenza delle elezioni 2014/2015, si è votato secondo il modello di governo "a regime", coinvolgendo solo ed esclusivamente consiglieri comunali e sindaci (mentre nella precedente scadenza era ancora possibile eleggere i consiglieri provinciali uscenti).
- **In secondo** luogo perché tali consultazioni si sono svolte subito dopo il referendum costituzionale del 4 dicembre u.s., che sanciva l'eliminazione della provincia dal novero degli enti costitutivi della Repubblica.

Ebbene, nonostante il clima di delegittimazione istituzionale e finanziaria degli enti, a distanza di due anni dall'avvio della riforma del livello di governo intermedio e dallo smembramento di funzioni, personale e risorse finanziarie, il riscontro in termini di partecipazione all'elettorato attivo e passivo ha dimostrato che è ancora presente nel corpo delle autonomie toscane una notevole considerazione del ruolo e delle potenzialità che l'Istituzione Provincia può svolgere a beneficio dei cittadini e dei comuni.

Il segno di tale vitalità sta nei numeri:

- si sono recati alle urne **per eleggere i propri rappresentanti 1.992 amministratori comunali** su 2.702 aventi diritto al voto, anche di piccoli comuni, con un'affluenza di circa il 75% e con punte intorno all'80% in alcune realtà.
- Dei 107 eletti presenti attualmente nelle province (9 presidenti più 98 consiglieri provinciali) ben **45 sono Sindaci (pari al 43%) e 62 sono consiglieri comunali**.
- **Nelle Assemblee dei Sindaci** – organo previsto dalla legge Delrio, confermato e valorizzato dagli Statuti delle Province toscane – **siedono di diritto tutti i 276 sindaci** dei Comuni toscani. Per questo l'Assemblea Generale di oggi è stata allargata a tutti i Sindaci.

Questo quadro sta a significare che **gli amministratori comunali hanno dato fiducia a un ente provinciale amministrato dai Sindaci e al servizio dei Comuni e dei cittadini che rappresentano quei territori**. Il referendum del 4 dicembre ha confermato ampiamente questa volontà, le Province sono rimaste parte della Costituzione.



1. LA SITUAZIONE FINANZIARIA

IL QUADRO ATTUALE

Le province della Toscana, al pari di tutte le altre, risentono delle ultime manovre imposte al comparto a seguito dell'approvazione della legge Delrio e della legge di stabilità 2015.

I Sindaci ben sanno quanto lo Stato centrale, da anni, taglia le risorse prodotte sui territori. I Sindaci che si trovano a gestire anche le Province hanno sperimentato sulla propria pelle una situazione anche peggiore di quella dei propri comuni.

Negli ultimi tre anni, con la motivazione di procedere allo svuotamento dell'ente in anticipo rispetto alla sua eliminazione dalla Costituzione, sono stati imposti gli ormai noti prelievi da 1-2-3 miliardi. **Prelievi, e non tagli, poiché le Province devono versare al Bilancio dello Stato la quasi totalità delle proprie entrate strutturali**, con la conseguenza di rendere impossibile un bilancio triennale – quindi ogni minima programmazione – e i connessi problemi di cassa.

Anche in questo caso i numeri spiegano meglio di tante parole: nel 2016 le 9 province toscane hanno subito una riduzione di risorse pari a 203 milioni di euro, a fronte di entrate strutturali – IPT, RCA e TEFA – pari a 218 milioni di euro. **Non c'è bisogno di commenti!**

Quest'anno, con l'imposizione dell'ultimo prelievo da 1 miliardo, sono 275 i milioni che mancano dai Bilanci delle province della Toscana a causa delle varie manovre che si sono susseguite. Del resto il contributo di 650 milioni previsto dall'ultimo DPCM di febbraio – che in Toscana è pari a 72 milioni di euro – appare ancora **inadeguato e insufficiente** ai fini degli equilibri di Bilancio.

A fronte del pagamento delle spese per il funzionamento dell'ente, il personale e le funzioni fondamentali previste dalla legge Delrio, **lo squilibrio di parte corrente viene oggi stimato sugli 80 milioni di euro.**

Questo è motivo di grande preoccupazione, che vogliamo portare qui, oggi, preoccupazione anche dal punto di vista delle relative responsabilità degli amministratori e dei dipendenti.

Con un patrimonio da gestire di **8.200 chilometri di strade** – di cui 1.384 su strade montane – e **338 edifici scolastici di secondo grado** frequentati da oltre 115.000 studenti, la gravissima situazione finanziaria che da mesi andiamo denunciando rischia di creare situazioni di pericolo per la stessa incolumità dei cittadini. L'autorità giudiziaria è già intervenuta e il lavoro delle nostre strutture sta diventando impossibile.

Per questo abbiamo accolto l'idea proposta dal Presidente Variati di fare un esposto cautelativo.

I drammatici avvenimenti del centro Italia dei mesi passati dovrebbero essere serviti da lezione: senza un tessuto istituzionale coeso e stabile e senza un adeguato ammontare di risorse per lo svolgimento delle funzioni istituzionali è a rischio la stessa sicurezza delle persone.

Non vogliamo che questo si ripeta in futuro, in Toscana.



Per questi motivi, innanzitutto, è stato rivolto un **appello al Presidente della Repubblica Mattarella**, che abbiamo incontrato lo scorso 16 febbraio.

E per questi motivi *tutte le Province della Toscana* e, ci auguriamo, d'Italia, hanno aderito e stanno **aderendo all'esposto cautelativo da inviare alla Procura della Repubblica, alla Prefettura e alla Corte dei Conti, per informare gli organi dello Stato**, tutte le competenti autorità e i cittadini, del grave pericolo che stanno correndo gli amministratori provinciali e il personale, che ha in testa responsabilità molto delicate.

LA PROPOSTA DELLE PROVINCE

A novembre dello scorso anno, con estrema fatica, tutte le Province della Toscana sono riuscite a chiudere i bilanci di previsione in equilibrio grazie a interventi straordinari e alla solidarietà tra gli enti.

Quest'anno ciò non sarà possibile, così come sarà impossibile rispettare il termine fissato al 31 marzo per l'approvazione del Bilancio di previsione 2017.

Da questa Assemblea in Toscana intendiamo rilanciare con forza la prospettiva di una **gestione ordinaria dei Bilanci delle province**, chiudendo con la precarietà e chiedendo la certezza delle risorse necessarie allo svolgimento delle funzioni fondamentali e un bilancio autorizzatorio triennale. Ciò che prevede il TUEL e che è garantito dai principi di cui agli articoli 114 e 118 della Costituzione.

Il Bilancio triennale risulta imprescindibile alla luce della corretta gestione e programmazione dei lavori, soprattutto in un ente che ha nella propria missione la cura e la gestione delle infrastrutture fisiche viarie e scolastiche di secondo grado.

La stabilità delle risorse utili alle province potrebbe passare da un annullamento degli ultimi due miliardi di prelievo e da un modello di finanza provinciale – diretta o derivata – basato su fabbisogni standard e su dati oggettivi. Come ha ricordato la stessa Corte dei conti lo scorso 23 febbraio, in audizione sulla finanza delle Province in Commissione Parlamentare per l'attuazione del federalismo fiscale, le Province *«devono poter disporre delle risorse finanziarie, di personale e strumentali necessarie per l'esercizio delle loro funzioni fondamentali e per la garanzia dei servizi essenziali per i cittadini ed i territori, sempre nell'ottica della massima razionalizzazione dell'uso delle risorse»*.

Negli ultimi anni si è udito un frequente richiamo da più parti – mondo della politica, economisti, addetti ai lavori – dell'importanza e del ruolo che rivestono gli investimenti nella ripresa del paese. Basti pensare che, rispetto al 2009, la spesa per investimenti italiana è oggi inferiore di oltre 10 miliardi di euro.



*In virtù delle funzioni fondamentali loro assegnate e della presenza diffusa su tutto il territorio nazionale, fin nei luoghi più remoti e svantaggiati, le province potrebbero **rappresentare il volano per la ripresa degli investimenti e quindi dell'economia locale.***

*Se messe nelle condizioni di operare stabilmente, con la salvaguardia degli equilibri e una dotazione sufficiente di risorse, le province toscane sarebbero in grado di avviare **55 interventi per oltre 20 milioni di euro sull'edilizia scolastica e 78 interventi per 50 milioni di euro sulla viabilità.***

Sono interventi necessari, perché stiamo soffrendo della carenza di manutenzioni a fronte di una curva dei bisogni della popolazione che si impenna ed evolve, alla quale occorre dare risposta.

2. LA RIFORMA ISTITUZIONALE

La presa d'atto del risultato referendario dello scorso dicembre necessita di riconsiderare la posizione delle province nel tessuto istituzionale della Repubblica.

Bando agli equivoci: nessuno intende ritornare alle province del passato, nessuno coltiva velleità conservatrici.

Poche funzioni fondamentali, niente duplicazioni e nessun ritorno all'elezione diretta. Questa è la posizione assunta da tutti i Presidenti delle Province toscane all'ultimo Consiglio Direttivo del 16 febbraio scorso.

La riconsiderazione del ruolo delle province che chiediamo non è rivolta al passato e non può che avvenire nel perimetro dell'impianto della legge 56/2014, con i suoi caratteristici tre punti cardine:

- a. enti di secondo livello, composti da amministratori comunali.
- b. Enti snelli ed efficienti, con competenze enumerate e ben definite.
- c. Enti a servizio dei comuni per le funzioni da gestire insieme a livello di area vasta.

Da questo punto di partenza chiaro occorre battersi per rendere definitivo l'assetto della legge Delrio, superando la transitorietà con la quale era stata concepita e prevedendo un suo inserimento definitivo nel Testo unico degli enti locali (TUEL), mediante una sua riforma organica.

*Rivedere la legge Delrio deve significare anche definire comportamenti omogenei che superino anomalie ed incongruenze che oggi si evidenziano nelle Regioni italiane rispetto all'attuazione finora svolta: infatti ci sono Regioni che hanno lasciato la quasi totalità delle competenze alle Province a fronte di altre Regioni, come la **Toscana**, che hanno **accentrato tutte le funzioni su di sé anche riprendendosi parte di competenze – vedi quelle ambientali – che la legge 56 attribuisce alle province.***

Il fatto che le province non abbiano la competenza giuridica per impugnare la legislazione regionale non ci esime tuttavia dal segnalarlo oggi, così come abbiamo fatto in sede di CAL tutte le volte che ci è stata data l'occasione. Purtroppo inascoltati. Su questo aspetto siamo costretti a dire



che la posizione dell'ANCI non ha coinciso con quella dei Sindaci e dei Consiglieri comunali che governano le Province.

La nostra richiesta di riconsiderare il ruolo delle province riguarda il futuro prossimo, in particolare l'annunciata approvazione del PRS di prevedere in Toscana la realizzazione di 21 "zone omogenee", tema sul quale esprimiamo in modo argomentato – nel documento in cartella al quale vi rimandiamo – **la nostra contrarietà**, in quanto la realizzazione di nuovi livelli di aggregazione istituzionale appesantirebbe enormemente il quadro delle istituzioni presenti sul territorio (**COMUNI, UNIONI DI COMUNI, ZONE OMOGENEE, PROVINCE**) e **non si giustifica alla luce delle province confermate in Costituzione.**

La sede naturale per svolgere funzioni e servizi di assistenza, supporto e coordinamento nell'interesse dei comuni – piccoli, medi e grandi, urbani e rurali, centrali e periferici – e per coordinare le funzioni regionali è proprio la Provincia quale "Casa dei comuni", dove tutti i municipi sono rappresentati; QUESTA SEDE SEMBRA A NOI LA PIÙ appropriata, sede che la Regione Toscana dovrebbe riconoscere come quella più rappresentativa allo svolgimento delle funzioni di assistenza ai comuni. È la rete istituzionale di base: sperimentata, identitaria, con personale in grado di svolgere i compiti che sono richiesti. Quanto ai confini, si tratterà di capire se esistono delle specificità e se saranno possibili accordi tra province limitrofe.

Una Provincia che, proprio per la filosofia con cui è stata pensata quale "CASA DEI COMUNI", rappresenta il principale baluardo affinché non si creino **territori di "serie a"** e **territori di "serie b"**. Con il rischio di aprire conflitti con le Città Metropolitane.

Come Province Toscane presentiamo oggi a questa ASSEMBLEA GENERALE *il documento istituzionale* che trovate nella cartellina dal titolo "**LE PROVINCE DOPO IL REFERENDUM COSTITUZIONALE DEL 4 DICEMBRE 2016**", già anticipato ad ANCI in una riunione congiunta dei Direttivi delle nostre associazioni.

Questo documento rappresenta la posizione ufficiale di UPI Toscana sugli assetti istituzionali e sulle zone omogenee: alla fine della nostra assemblea sarà approvato e successivamente inviato alla Giunta della Regione Toscana e al Consiglio Regionale. Proponiamo altresì di discuterlo ed approvarlo in tutte le Assemblee dei Sindaci di ogni provincia e di inviarlo a tutti i parlamentari toscani e al Governo.

Rendere possibile questo rafforzamento delle autonomie locali ed evitare che vengano prese altrove le decisioni che ci riguardano dipenderà in larga misura dal grado di maturità che la classe dirigente comunale saprà esprimere.

3. LA PROVINCIA E LA DIMENSIONE TERRITORIALE

La provincia storicamente (in Toscana le Province esistono da 150 anni) ha sempre rappresentato e rappresenta la dimensione ottimale del proprio territorio e su questo si sono fondati nel tempo rapporti con i Sindaci dei comuni, con i cittadini, con tutte le categorie economico-sociali e sindacali; la Provincia ha rappresentato e rappresenta un riferimento certo delle istituzioni



territoriali nei confronti degli organi dello Stato e degli uffici decentrati, sia nella rappresentanza, che di fronte alle emergenze sociali e/o di Protezione Civile.

Si potrebbe in questa sede aggiungere – con un pizzico di orgoglio – che parte della classe dirigente, regionale e nazionale, si è formata nelle stesse Province oltreché nei comuni.

I Sindaci e i Consiglieri Comunali che in attuazione della legge 56/2014 si sono trovati a gestire la riforma e a cercare di applicarla facendo di questa istituzione un ente di secondo livello al servizio di tutti i Comuni del proprio territorio – “*la Casa dei Comuni*” –, gli amministratori che in questi **due anni si sono impegnati, gratuitamente e assumendo anche rischi personali**, sanno quante e quali difficoltà hanno dovuto incontrare: ci riferiamo alla gravissima situazione finanziaria e al trasferimento di oltre 1000 dipendenti dalle province alla Regione, transitati insieme alle funzioni provinciali divenute regionali in attuazione della legge regionale 22/2015.

Ancora oggi sono in fase di conclusione accordi sugli **immobili, archivi, pratiche in essere**, ecc.; un **lavoro il cui encomio maggiore va ai 1500 dipendenti che sono rimasti nelle Province** a presidio delle funzioni da esercitare, dovendo nella stragrande maggioranza dei casi “**formarsi e riorganizzarsi**”, forti di quella coscienza e **consapevolezza del grande valore che ha lo stare sul territorio per assicurare un presidio ed erogare al meglio! servizi ai cittadini**.

Ecco, oggi, dopo il referendum da qui dobbiamo ripartire, avendo tutti la consapevolezza che il patrimonio istituzionale e territoriale rappresentato dalle Province Toscane è una risorsa utile a tutti i Comuni e alla Regione e che il mutato quadro istituzionale del dopo referendum consente di riprenderlo nella dovuta considerazione.

4. LA COLLABORAZIONE UPI – ANCI

Su questo punto dobbiamo fare dei passi in avanti.

Ce lo chiedono i fatti. Due in particolare: il referendum da un lato e le elezioni dell’8 gennaio per il rinnovo dei Consigli provinciali dall’altro.

C’è infine un terzo elemento che riguarda il rapporto di ANCI e UPI con la Regione – Giunta e Consiglio Regionale – nella concertazione e nelle relazioni istituzionali.

Negli ultimi due anni, fino al Referendum e ancora oggi, il dialogo concertativo ha sofferto di una fase che sembrava ormai segnata dalla riforma costituzionale che prevedeva la cancellazione delle Province dalla Costituzione.

Lo stesso protocollo sottoscritto tra ANCI Toscana, UPI Toscana e Legautonomie Toscana del 16 luglio 2015, ha necessità di essere aggiornato e integrato in particolare sulle “politiche concertative” e non soltanto sulle strutture, che per quanto riguarda UPI Toscana ormai rappresentano veramente poca cosa, essendo la struttura ridotta a due persone e mezzo, ma soprattutto è fondamentale che l’intesa si ricerchi sulle politiche che insieme dobbiamo fare, sugli



assetto istituzionali da dare alla nostra Regione, condividendo strategie di politica istituzionale nelle associazioni prima del confronto con la Regione Toscana.

Dobbiamo qui dire che in questi due anni trascorsi, **nel più completo isolamento politico e istituzionale delle Province, l'unica voce che ci ha consentito di esistere e di essere riconoscibili è stata quella espressa nei contesti Nazionali e Regionali dalle nostre strutture associative, che hanno svolto e svolgono un'azione sindacale irrinunciabile.**

Grazie a queste piccole ed operose strutture Regionali – come in Toscana – e Nazionali siamo riusciti ad essere visibili e percepiti nella attuazione della riforma, nei rapporti con i nostri dipendenti, nel confronto con i Comuni e con i cittadini.

Firenze, 7 marzo 2017